

Ornella Mastrobuoni* e Tatiana Dodaro**

Dialoghi di vite

Un'esperienza formativa con educatrici ed educatori professionali a Bologna

1. Premessa

Bruner parlava della “realtà al congiuntivo”: non solo come sono andate le cose, ma anche come avrebbero potuto andare, come potrebbero andare, oggi, diversamente da come vanno. Se avessimo fatto questo, se facessimo quello, se prendessimo quell’iniziativa, se guardassimo a quella persona sotto un’altra luce, se provassimo a pensare che eccetera eccetera. Insomma, a volte abbiamo proprio bisogno del congiuntivo. [...] Quello che cerchiamo quando la nostra [storia] non ci piace, è un modo diverso di raccontarla, una prospettiva diversa da cui guardarla, un modo diverso (non condizionato dal “destino”, dalla “patologia”: quelle divinità potenti e tiranniche per ordine delle quali le storie “vanno proprio così”) di ordinare le pagine¹.

Erano queste, dello psicoterapeuta sistemico Massimo Giuliani, le parole che mi risuonavano in mente alla fine di un breve laboratorio formativo che avevo tenuto per le educatrici e gli educatori professionali che lavorano nel Dipartimento Salute Mentale – Dipendenze Patologiche Ausl di Bologna. È stato allora che con tre di loro abbiamo iniziato a ipotizzare una formazione più esauriente, al termine della quale le/i partecipanti avrebbero potuto ideare e condurre laboratori o percorsi individuali di scrittura autobiografica con le persone che si rivolgono ai Servizi. In quei primi incontri preparatori emerse prepotentemente nei miei interlocutori la fiducia che la scrittura autobiografica potesse condurre le persone in carico a costruire una narrazione finalmente diversa della propria vita. Individuammo come obiettivi raggiungibili per loro il recupero di un senso di continuità contro la frammentarietà della propria storia di vita; la consapevolezza di ciò che si ha, non solo di ciò che *non* si ha

* Counsellor sistemico-relazione, formatrice accreditata e Referente territoriale LUA (Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari). Autrice dei paragrafi 1, 3, 4 e, in collaborazione con T.D., 5.

** Educatrice professionale Coordinatore SerDP Est, Azienda AUSL Bologna. Autrice dei paragrafi 2 e 5 con O.M.

¹ massimogiuliani.wordpress.com/2008/06/23/ma-una-storia-comincia-e-finisce-marc-saporta-e-composition-n-1/

(competenze, sentimenti, esperienze); il poter riconoscere la polifonia delle voci della propria storia: non solo come io ho vissuto quell'episodio, ma come lo hanno vissuto le persone intorno/accanto a me²; “la possibilità di ritrovare una tavolozza di emozioni contro il ‘monotono’ della propria vita”, come si espresse Tatiana Dodaro, alla quale affido, nel paragrafo che segue, il racconto di come è nata l’idea della formazione che abbiamo poi realizzato tra maggio e novembre 2021.

2. Storia di un progetto

T.D. In uno dei momenti di crisi che saltuariamente hanno attraversato il mio lavoro di educatrice mi sono chiesta se cambiare lavoro o cambiare il lavoro. Sono più di trent'anni che lo faccio, quindi la risposta era già nella domanda, si è trattato solo di capire come cambiare. Guardando indietro alla mia vita professionale, mi sono accorta che c'era un filo conduttore: mi piace ascoltare storie. Sulla raccolta e trascrizione di documenti della narrativa popolare ho costruito la tesi di laurea³. Sull'ascoltare storie di vite ai margini ho costruito la mia attività lavorativa: negli ultimi ventiquattro anni nell'ambito delle dipendenze patologiche nell'Ausl di Bologna, in precedenza nella disabilità, nella formazione interculturale⁴, nella mediazione culturale con stranieri e zingari rom e sinti. Un percorso professionale che fino a quel momento avevo percepito come frammentario ha rivelato al suo interno la trama dell'ascolto della vita e delle vite.

Nel 2017, insieme a Teresa Testigrosso⁵, ho presentato alla Direzione dei SerDP dell'Ausl di Bologna un progetto che aveva l'obiettivo di raccogliere storie di vita delle persone in carico. Le persone che accedono ai servizi per le dipendenze patologiche o ai centri di salute mentale hanno spesso una storia di vita interrotta, frammentata. La malattia, la dipendenza patologica, rischia di diventare l'unica possibile definizione di Sé. Il personaggio della biografia perde a poco a poco la capacità di agire intenzionalmente, i percorsi di vita entrano in un circolo vizioso e, alla fine, collassano⁶. Nella narrazione c'è la possibilità per i pazienti di riprendere le fila della propria biografia, con una valenza terapeutica e sociale.

² Cfr. P. Jedlowski, *Intanto*, Mesogea, Messina 2020; Id., *Il senso degli altri*, in “Autobiografie”, 2, 2021, pp. 25-35.

³ Diventata un libro: T. Dodaro, *Cunti e storie. La tradizione orale a Campi Salentina*, Regione Puglia, Assessorato Pubblica Istruzione, Lecce 1989.

⁴ T. Dodaro, *A partire dalla ricerca: un percorso di formazione* in A. Genovese, G. Favaro (a cura di), *Incontri di Infanzie*, Clueb, Bologna 1996.

⁵ Educatrice professionale al SerDP di Zola Predosa.

⁶ Cfr. D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1995.

Per poter tradurre in pratica questo intento, sarebbe però stata necessaria una conoscenza teorica ed esperienziale. Da qui è nato un primo percorso formativo⁷, il cui obiettivo è stato di dare una panoramica dei diversi approcci alla narrazione di vite: il contributo della scrittura creativa, con un focus sulla costruzione del personaggio, la scrittura autobiografica, l'approccio etnografico⁸.

Contemporaneamente, io stavo frequentando i laboratori che Ornella conduceva a Bologna e avevo cominciato a sperimentare incontri autobiografici con un piccolo gruppo di utenti del SerDP⁹.

Il successivo progetto formativo¹⁰ – quello di cui si parla in queste pagine – ha approfondito l'approccio autobiografico con Ornella. La finalità è stata quella di fornire agli educatori professionali le basi per utilizzare lo strumento dell'autobiografia nella pratica lavorativa in vista della progettazione e della realizzazione di laboratori o di percorsi individuali. Gli educatori “accompagnano” e “dialogano”: le biografie degli operatori e delle persone che si rivolgono ai servizi spesso entrano in risonanza, così la pratica autobiografica può diventare occasione di dialogo tra storie di vita e l'ascolto del racconto della vita dell'altro può essere strumento di “diagnosi” esistenziale.

3. Mettere le mani in pasta

Prese avvio così nel maggio 2021 un primo laboratorio formativo, intitolato “Dialoghi di vite”, cui seguì tra ottobre e novembre un secondo ciclo di approfondimento. Sin dai primi incontri – e con sempre maggior forza durante tutto il percorso – educatrici ed educatori espressero un disagio profondo e una altrettanto profonda convinzione. Da una parte lamentavano la difficoltà di descrivere e far comprendere la natura fondamentale umanistica del lavoro educativo all'interno dei Servizi. È la radice pedagogica, filosofica ed esistenziale (cardine fino a venti, trent'anni fa della for-

⁷ *La pratica auto (e) biografica nel lavoro educativo*, presentato nel piano formativo 2019 del DATeR (Direzione Assistenziale, Tecnica e Riabilitativa) dalla Responsabile del Processo Assistenziale nelle Dipendenze Patologiche Monica Covili, che ha appoggiato sin dall'inizio questa iniziativa. Hanno partecipato a questo primo *step*⁹ educatori professionali dei Centri di Salute Mentale e dei SerDP dell'Ausl di Bologna.

⁸ La costruzione del personaggio con Sara Oliviero, docente di scrittura e sceneggiatura a Bottega delle Finzioni; la scrittura autobiografica in due incontri, uno con Ornella Mastrobuoni e l'altro con Davide Rambaldi, educatore professionale nel SerDP di S. Giovanni in Persiceto; l'approccio etnografico con me.

⁹ Con Carla Fini, educatrice professionale di Cadiai Cooperativa Sociale prima, e con Stefania Petucco, educatrice professionale Ausl, dopo.

¹⁰ *Dialoghi di vite 1 e 2*, Piano formativo DATeR 2021, 32 ore in 8 incontri. Hanno partecipato 14 educatori dei SerDP e CSM dell'Ausl di Bologna nella prima edizione e 11 nella seconda. Tutti i percorsi formativi, da *La pratica auto (e) biografica* a *Dialoghi di vite 1 e 2* hanno visto Monica Covili come Responsabile DATeR del Processo Assistenziale nelle Dipendenze Patologiche, la sottoscritta come responsabile scientifica, Teresa Testigrosso e Davide Rambaldi come gruppo di progettazione e l'Unità Operativa Formazione come supporto tecnico.

mazione degli educatori) che sembra essersi smarrita, dissolta in un sistema medicalizzato che richiede risultati scientificamente misurabili, insufficienti a restituire la complessità delle vite delle persone affidate ai Servizi, che chiedono di essere ascoltate. Dall'altra rivendicavano con orgoglio il valore della loro attività di "accompagnamento" e "dialogo", ben consapevoli di quanto importante sia, in vista di un cambiamento, la condivisione, da parte queste persone, di episodi della propria vita con educatrici ed educatori, e le relazioni emotivamente calde che ne sortiscono.

Riconobbi in questa convinzione un terreno che ci accomunava. Ero consapevole che mi sarei rivolta a persone (13 donne e un uomo) di lunga esperienza: con la sola eccezione della più giovane, che lavorava nelle tossicodipendenze da poco più di un anno, tutte le altre vantavano tra i dieci e i trent'anni in cooperative e/o nei Servizi: quanto a colloqui biografici avevano piuttosto da insegnare che da apprendere! Tuttavia restavano la specificità e la ricchezza delle teorie e delle pratiche autobiografiche che ero chiamata a trasmettere, per quanto possibile nei tempi a nostra disposizione. L'approccio sarebbe stato quello maieutico: partire – come sempre in autobiografia – dalla *pratica* della scrittura di sé, per giungere alla *metariflessione* su quanto andava accadendo in aula. Non avrei dunque affrontato questioni teoriche prestabilite, ma avrei lasciato che la pratica della scrittura conducesse di volta in volta alla riflessione, agganciando anche l'esperienza professionale di ciascuno, per ricavarne le linee teoriche sottostanti. Questa modalità aperta, flessibile (e sperimentale, anche per me), di condurre il laboratorio – cercando di accogliere il clima emotivo che si genera quando si scrive di sé e si condividono le scritture in gruppo, riportando poi il ragionamento su aspetti esperienziali e teorici – si è rivelata fruttuosa e coinvolgente.

I due cicli formativi si articolavano in quattro incontri quindicinali di quattro ore ciascuno. Per il tema del primo ciclo ho scelto le diverse età della vita, evidenziandone anche le apicalità: a un primo incontro intitolato *Ritratti bambini* (in cui, oltre a presentarsi attraverso un tautogramma, le/i partecipanti hanno scritto della propria infanzia a partire da una fotografia), sono seguiti *C'era un ragazzo...* (sull'adolescenza del primo bacio e della prima ribellione), *Grandi speranze* (sulla giovinezza, con i suoi maestri di vita e le motivazioni della propria scelta lavorativa), e infine *L'amore e altri casi* (l'adulthood, l'amore, l'amicizia).

Mi era parso importante, durante il terzo incontro, permettere a chi partecipava di riflettere, come ho scritto, sulla propria professione e sul *desiderio* nell'agire professionale. Ipotizziamo – avevo detto loro – che, a conclusione di questo percorso, ciascuno di voi realizzi dei "dialoghi di vite" con le persone in carico ai Servizi: cosa desiderate per voi come educatrici/educatori e per gli altri di cui vi accingete a raccogliere la storia di vita? Tra le intense e partecipate scritture raccolte, due colpiscono per la forma poetica che le autrici hanno utilizzato:

Desidero / scambiare storie, raccontare storie, ascoltare storie. / Ma lo fai già – disse l'altro / Lo faccio, ma senza mettere / bellezza / senza mettere / arte, poesia, letteratura. / Sogni – in poche parole. / Senza sogni, le vite sono più povere / esistono, ma qui e ora. / Desidero / un altrove / per me e per loro (Tatiana).

Desidero arrivare a sentire quel click / quando la persona davanti a me / sente / e si sente ascoltata, / per davvero. / L'aggancio avviene all'improvviso / a volte pare una magia. / Io sento che lei sente, si unisce. / La relazione è il motore dominante. / Tutto il resto è conseguente, / si impara, / spalando la neve (Stefania).

E una terza:

[Desidero] essere capace di ascoltare tenendo insieme e restituendo all'altro la sua storia raccontata, guardandola con i miei occhi sognanti che però stanno sognando proprio lui (Teresa).

Testimonianze ulteriori, se mai ve ne fosse bisogno, che nel mestiere di educatore essenziale è la competenza relazionale, messa al centro dalla formazione autobiografica: riconoscere le emozioni e i sentimenti dell'altro e i propri, sintonizzarsi e condividere, condurre l'altro a dare un nome all'esperienza emotiva che attraversa, ma anche a recuperare la dimensione del sogno, della possibilità e della bellezza.

4. La didattica dell'esperienza

Per costruire il secondo ciclo di formazione mi sono lasciata sollecitare proprio da quelle scritture, cercando di andare incontro ai desideri che il gruppo aveva espresso. L'obiettivo era quello di passare da un apprendimento esperienziale ad un approfondimento sulle metodologie e gli strumenti del lavoro autobiografico.

Il primo dei quattro incontri si intitolava “Collocarsi/dislocarsi” ed era centrato sull'utilizzo dell'immaginazione come ulteriore possibilità del racconto autobiografico e sugli effetti auto-terapeutici del cambiare punto di vista su di sé vestendo i panni di un altro narratore¹¹. Durante il secondo, “La scrittura desiderante”, si è lavorato in coppie sul tema della tenerezza (arrivando a produrre brevi colloqui autobiografici e relative restituzioni scritte) e sulla possibilità di far emergere il lato affettivo, “meraviglioso” della vita. Nel terzo, “Schizzi preparatori”, si è cominciato a sperimentare cosa significa progettare, in piccoli gruppi, possibili laboratori per le persone in carico ai Servizi. Infine per il quarto, “Collazioni”, avevo invitato due referenti della Onlus bolognese L'Arco – Corrispondenze per la recovery¹² a parlare della loro esperienza di percorsi autobiografici con persone con disturbi psichici e/o disagio sociale

¹¹ Sulla narrazione come progettualità del sé, cfr. <https://www.pedagogia.it/blog/2016/07/13/la-narrazione-dispositivo/>.

¹² Tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 ho tenuto presso questa associazione (<https://www.larcorecovery.it/>) una formazione che aveva l'obiettivo di permettere ai facilitatori che vi lavorano, tra i quali alcuni esperti con titolo (psichiatri, psicoterapeuti, educatori) e altri esperti per diretta esperienza della malattia mentale (ESP, esperti del supporto tra pari), di utilizzare alcuni dispositivi autobiografici con le persone fragili di cui si occupano.

impegnate in un percorso di ripresa. Abbiamo quindi discusso dei progetti ideati durante l'incontro precedente, anche alla luce di quanto avevano raccontato i nostri ospiti.

5. Conclusioni

In prima battuta, educatrici ed educatori del DSM-DP Ausl di Bologna hanno saputo dare spazio alla propria storia e mettere al centro le emozioni, ri-umanizzando così il proprio lavoro educativo; ritrovare quel sé che si mette in relazione con l'altro di cui ci si prende cura – comprendendo che prendersi cura di sé è la condizione per prendersi cura dell'altro¹³; apprendere, attraverso la scrittura, a “ri-pensarsi in una inedita versione di sé” (così una delle componenti del gruppo). Sono poi passate/i in tempi sorprendentemente brevi a dare esito operativo alla formazione. La parola a Tatiana.

T.D. L'incontro approfondito con le discipline autobiografiche che abbiamo portato avanti con Ornella è stata una immissione di ossigeno nella quotidianità lavorativa attraversata in apnea. Le urgenze a cui dover rispondere, l'organizzazione serrata del lavoro all'interno dei nostri Servizi fanno sì che non ci siano spazi di riflessione per nuove progettualità.

Forse è per questo che l'accoglienza di questa proposta formativa è stata calorosa. “Il gruppo si è fatto gruppo un po' per volta, senza sforzo, permettendo a ciascuno di entrarci coi suoi tempi e con le sue modalità”, e “il percorso è stato un viaggio personale, ma anche un intreccio tra il proprio viaggio e quello delle colleghe, una condivisione intima, fragile, rara” (dalle parole di due partecipanti).

Si è creato un bel clima, con molta voglia di fare progetti e di mettere le mani in pasta nella vita. È come se questo percorso avesse portato alla luce una profonda appartenenza al nostro lavoro educativo che in questi tempi perceivamo tutti un po' carsica. Ed è venuta alla luce con passione.

Nel 2022 continuiamo a vederci, con la supervisione di Ornella, e sono già in fase di realizzazione nei Servizi alcuni piccoli laboratori/percorsi autobiografici con le persone in carico.

La formazione realizzata nei mesi passati ha innanzitutto permesso di coagulare, attorno a un desiderio di nuova progettualità, una comunità di professioniste/i che stentava a esprimere il proprio potenziale creativo. A loro volta, in soli quattro mesi dalla fine del percorso, tutte le partecipanti hanno prodotto e avviato progetti di laboratori/colloqui autobiografici rivolti alle persone prese in carico dai Servizi del territorio della provincia di Bologna. I progetti che sono nati hanno tutti visto la commistione tra diversi SerDP e CSM, rivelando la capacità e il desiderio di uscire dai confini delle singole realtà e di

¹³ Cfr. L. Mortari, *Aver cura di sé*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

creare una più vasta comunità di persone (operatori e pazienti) tenuta insieme dalla scrittura di sé.

Bibliografia

- Biffi, E. (a cura di), *Educatori di storie. L'intervento educativo fra narrazione, storia di vita e autobiografia*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- Danieli, L. Messina, D., *A scuola di autobiografia*, Mimesis, Milano 2018.
- Demetrio, D., *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura. Scritti di Elisabetta Biffi, Micaela Castiglioni, Emanuela Mancino*, Mimesis, Milano 2012.
- Demetrio, D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1995.
- Formenti, L., *La formazione autobiografica, Confronti fra modelli e riflessioni fra teoria e prassi*, Guerini e associati, Milano 1998.
- Formenti, L. (a cura di), *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*, Erickson, Trento 2010.
- Iori, V. (a cura di), *Il sapere dei sentimenti. Fenomenologia e senso dell'esperienza*, Franco Angeli, Milano 2009.
- Sozzi, P., *L'autobiografia come cura di sé nelle tossicodipendenze*, Ilmiolibro (Gruppo editoriale GEDI), Torino 2012.

